

gio tra due ere molto diverse: Medioevo e Rinascimento" (138). Lisa, the daughter of an apothecary falls in love with the king and employs a musician, Minuccio, to write a song about her predicament and perform it for the king. Minuccio's song, both words and music, touch the king's heart and compel him to offer Lisa consolation and a dowry. Thus, a skilled musician transforms Lisa's story into a musical spectacle. Music becomes, then, an active subject, rather than a passive object in the plot of the *novella*.

Cerocchi's lucid and eminently readable book is a significant addition to the already existing body of criticism on the three luminaries of Italian literature: Dante, Petrarch and Boccaccio. Its particular merit lies in addressing a lesser-known aspect of their works, namely the evolution of the relationship between music and word within the cultural and literary context of their time, which, as the critic convincingly argues, led not only to the laicization of the Italian society but also to creative innovations in the field of music and literature in the Renaissance. One minor point that could have benefited the chapter on Boccaccio, is the concept of a movie soundtrack which, in my opinion, was not sufficiently developed. In sum, it is an excellent book that will provide a wealth of information to students and teachers of Italian literature, culture, and music.

BARBARA ZACZEK

Clemson University

Paola Corti. *Emigranti e immigrati nelle rappresentazioni di fotografi e fotogiornalisti*. Foligno: Editoriale Umbra, 2010. Pp. 143.

Già autrice di un' apprezzata storia dell' emigrazione italiana attraverso la fotografia (*L' emigrazione*, Roma, Editori Riuniti, 1999), in questa nuova opera Paola Corti analizza il ruolo del fotogiornalismo e, in misura minore, di alcune pellicole cinematografiche, nella rappresentazione dei flussi provenienti dall' Italia o indirizzati verso questo paese. Ad interessarla, pertanto, non è in quale modo i migranti si siano immortalati da soli o si siano fatti fotografare da professionisti per fini privati, come nel caso di ritratti e foto di cerimonie, bensì la loro iconografia in una documentazione visiva prodotta per un uso pubblico. In particolare, adottando un approccio comparativo, la monografia si articola in due sezioni che costituiscono anche due diversi casi studio specifici. La prima parte esamina le immagini fotografiche dell' esodo degli italiani in direzione dell' Europa occidentale dopo la seconda guerra mondiale e le confronta con gli scatti riguardanti l' immigrazione di massa dei loro connazionali negli Stati Uniti a cavallo tra la fine dell' Ottocento e l' inizio del Novecento; la seconda indaga, invece, la raffigurazione della più recente immigrazione extracomunitaria che ha coinvolto l' Italia nell' ultimo trentennio, con speciale attenzione per le fotografie che hanno immortalato il momento dell' arrivo.

A colpire Corti sono soprattutto due aspetti: da un lato, la scarsa attenzione rivolta dalla fotografia all' emigrazione italiana del secondo dopoguerra in ambito europeo rispetto a quella dedicata all' esodo transoceanico di massa antecedente al primo conflitto mondiale; dall' altro, in quale modo — al di là delle percezioni per-

sonali degli autori — l'impostazione delle immagini e la loro scelta per la pubblicazione, più ancora di eventuali didascalie di accompagnamento, possano essere state funzionali a influenzare e a condizionare il giudizio dell'opinione pubblica sui flussi.

Per quanto riguarda il calo d'interesse dello "sguardo pubblico" (23) sulle migrazioni postbelliche, Corti adduce una pluralità di spiegazioni. Si diffusero strumenti alternativi di documentazione, come i cinegiornali, e sopravvisse alla guerra il tentativo di rimozione di questo fenomeno sociale dall'immaginario collettivo quale retaggio dell'atteggiamento del regime fascista, che era giunto perfino ad espungere il termine "emigrante," sostituendolo con l'espressione "italiano all'estero." Inoltre, venne ulteriormente meno la volontà di stigmatizzare l'emigrazione come un male della società, un obiettivo strettamente connesso al fotogiornalismo e tipico dei reportage statunitensi sugli immigrati italiani della fine dell'Ottocento, nel momento in cui i flussi iniziarono a essere gestiti attraverso accordi bilaterali tra il governo di Roma e quelli dei paesi di destinazione, in una prospettiva tendente a presentare i migranti come "lavoratori ospiti" di nazioni straniere la cui esperienza era indispensabile e imprescindibile per la ripresa economica dell'Italia, in termini sia di allentamento della pressione demografica sia di ottenimento di materie prime di cui la penisola era povera. Di fronte a un fotogiornalismo che nel secondo dopoguerra stentò a liberarsi da un atteggiamento conformista nei confronti della politica governativa, la denuncia dell'emigrazione come piaga sociale divenne così appannaggio soprattutto di pellicole cinematografiche come *Il cammino della speranza* di Pietro Germi (1950), per l'esodo all'estero, o *Rocco e i suoi fratelli* di Luchino Visconti (1960), per i flussi interni.

Le molteplici implicazioni di un fotogiornalismo di denuncia risultano centrali anche nella seconda parte del volume, dedicata alla rappresentazione dell'immigrazione in Italia. Corti osserva con molto acume come le prime immagini dei migranti — ritratti di coppie o di singoli con una forte valenza evocativa che richiamava il senso di disperazione e di sofferenza che li affliggeva — fossero state in seguito sostituite da fotografie di masse amorfe, in cui si perdevano i volti delle persone. La progressiva spersonalizzazione dei protagonisti dei flussi, ridotti da individui a folle, viene interpretata in modo convincente dall'autrice come un deliberato passaggio dal tentativo di indurre l'opinione pubblica a sviluppare un sentimento di pietà verso i profughi e di indignazione per come erano trattati nei centri di prima accoglienza, alla diffusione di suggestioni allarmistiche per la presunta invasione dell'Italia da parte di clandestini indesiderati.

Il modello di fotogiornalismo sull'immigrazione che Corti offre al lettore è quello dei servizi di Jacob Riis e Lewis W. Hine al tempo degli sbarchi di massa negli Stati Uniti. Pur riconoscendo come i loro scatti non avessero mancato di enfatizzare le differenze etno-culturali degli italo-americani rispetto alle caratteristiche dominanti della società anglo-sassone in cui si erano trasferiti, l'autrice attribuisce a questi fotografi il merito sia di aver nutrito la speranza che i nuovi arrivati potessero alla fine integrarsi (come attestato dalle immagini di bandiere americane esposte nelle abitazioni degli italiani), sia di avere fornito "all'opinione pubblica del proprio paese nuovi documenti di denuncia verso il trattamento riservato agli immi-

grati" (48), per esempio immortalando le pessime condizioni igieniche in cui costoro si trovavano quotidianamente a vivere e a lavorare.

Quest'ultima considerazione avrebbe meritato un maggiore approfondimento. È stato, infatti, osservato da altri storici come i fotoreporter statunitensi di fine Ottocento avessero considerato gli immigrati italiani non tanto come le vittime dello sfruttamento indiscriminato di una società in rapida industrializzazione, quanto come gli agenti di una contaminazione proveniente dall'Europa meridionale, inducendo dubbi sul fatto che potessero essere assimilabili e, quindi, desiderabili (cfr., per esempio, Jennifer Guglielmo, *Living the Revolution*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2010, pp. 79-80, 93). Nondimeno, Corti offre un valido contributo non solo per comprendere alcuni aspetti della percezione delle migrazioni che hanno interessato in passato e coinvolgono ancora l'Italia, ma anche per capire l'uso pubblico della fotografia su queste tematiche.

STEFANO LUCONI

Università di Padova

Francesco Dalessandro. *Aprile degli anni*. Novi Ligure (Alessandria): Puntocapo Editrice, 2010. Pp. 80.

Francesco Dalessandro belongs to the group of poets and writers who composed the editorial committee of the review *Arsenale* (1984-1987). Several still collaborate actively with the small press that founded and published the journal, Edizioni il Labirinto in Rome. Gianfranco Palmery, noted Roman poet, is the current director of the press. Three of Dalessandro's previous books and one chapbook were published by Edizioni il Labirinto. Their volumes are well known for outstanding quality and elegance.

Dalessandro's current book has been published by another, perhaps less visually oriented, publisher. Nevertheless its numerous qualities are quite evident. Its finely crafted poems are showcased in a coherent structure, divided into four parts: *I In forma di nuvola e di pioggia*; *II Ore leggere*; *III Aprile e gli anni* (composed of sonnets or sonnet-like poems); and *IV Canti più incerti del canto*. Each section consists of twelve poems at times framed by introductory pieces or closed by epilogue-like compositions. This architecture is similar to Dalessandro's previous *Lezioni di respiro* and *L'osservatorio*. Unlike those volumes, however, this one is unified by a single overriding theme: love. It can be most easily and enjoyably read in one breath. The poems captivate and flow. At times they are ironic or melancholy. At others passionate and doubting. The following piece gives an excellent idea of the overall feel of this exceptional book:

10.
a
Che ti amo (densità
dello sguardo apre mondi
e unisce distanze di anni